

### MARCATURA STRETTA PER L'ESPERIMENTO POPULISTA (Prospettiva Marxista – settembre 2018)

Lo Stato capitalista è innanzitutto, dal punto di vista dell'analisi marxista, l'organo politico della borghesia per tutelare il proprio dominio sulla classe oppressa. Ma ovviamente non è solo questo. Questa funzione storica e cruciale si manifesta infatti platealmente solo quando l'ordine costituito viene in qualche misura messo in discussione. Lo sfruttamento sistematico della classe salariata avviene infatti nella accettata normalità della vita economica, senza l'ausilio della violenza statale.

L'efficienza di uno Stato nazionale, in assenza dell'esigenza di espletare la suddetta fondamentale funzione, rappresenta un problema per la borghesia anche da un altro punto di vista: quanto e in che modo esso assolve i compiti di un suo interesse generale sul fronte della concorrenza interimperialistica.

Tuttavia, essendo la borghesia divisa per sua natura in svariate frazioni, con interessi parzialmente contrapposti e diversi, è inevitabile che la sintesi politica a livello statale sia l'esito di una lotta in cui alcune frange prevalgono a discapito di altre, creando attriti, lotte ed esiti non prestabiliti.

L'inedito governo Lega-Movimento Cinque Stelle è perciò anche un banco di prova per le frazioni borghesi in lizza per influenzarlo e condizionarlo.

Per il proletariato, e chi ambisce a rappresentarlo politicamente, diventa perciò di importanza fondamentale seguire con attenzione come si sviluppa concretamente il fronte politico avversario, quali sono i nodi di scontro, le problematiche e le priorità sul tavolo della lotta di classe.

#### «Diamogli il giocattolo»

L'imperialismo italiano ha visto trionfare alle ultime elezioni le forze politiche definite dall'ideologia dominante come populiste: ovvero Lega e Movimento Cinque Stelle.

Il Partito Democratico, in particolare attraverso la corrente di Dario Franceschini e la stessa segreteria pro-tempore di Maurizio Martina, ha proposto o accarezzato l'idea di aprire una stagione di alleanza con i Cinque Stelle, fino a quando la linea di netta chiusura incarnata da Matteo Renzi non si è espressa con vigore, per poi imporsi tra le fila del PD.

L'unica opzione politica per uscire dall'impasse, che oramai si protraeva da quasi tre mesi, era pertanto diventata l'inedita alleanza tra la Lega, svincolatasi dall'abbraccio di Forza Italia, e i pentastellati.

Rivelatrice di come possa aver ragionato una parte della grande borghesia di fronte a un simile ircocervo populista è l'intervista rilasciata dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Questi ha espresso gradimento per Matteo Salvini - «penso che non sia così male come certa stampa lo dipinge», ha dichiarato Confalonieri, osservando che «ha preso il partito al 4% e lo ha portato al 18%. Qualche qualità ce l'ha [...]» -, e ha concesso una pragmatica apertura di credito ai grillini: «hanno fatto il 32%, diamogli il giocattolo, se sono così scarsi lo si vedrà presto»<sup>1</sup>.

Perfino Mario Monti dalle pagine del *Corriere della Sera* auspicava che, grazie alle future pressioni della stampa, il «promettente esperimento nato in questi giorni» non subisse «deviazioni pericolose»<sup>2</sup>.

La ferma posizione di Renzi che ha sfidato Lega e Cinque Stelle a misurarsi con la prova di Governo è al tempo stesso l'accettazione di questo inedito esperimento, sebbene nell'implicita convinzione del fallimento di quest'azzardata e non precedentemente preventivata alleanza.

La travagliata nascita del Governo Conte, nella quale non sono mancate aspre schermaglie con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, infrange per la prima volta - fatto salvo per i governi tecnici - la consueta alternanza centrodestra/centrosinistra che aveva caratterizzato tutta la fase della seconda Repubblica.

Che Silvio Berlusconi abbia fatto buon viso a cattivo gioco allo sfilamento della Lega dalle fila del centrodestra, oppure abbia invitato Matteo Salvini a provare questa nuova strada, è tutto sommato secondario. Di fatto Forza Italia e Partito Democratico si sono ritrovati all'opposizione di fronte all'intesa tra due forze politiche con una matrice sociale non direttamente riconducibile alla grande borghesia e all'alta finanza. Ma il marxismo non può accontentarsi di termini borghesi privi di contenuto scientifico, quale appunto il generico "populismo", né tanto meno possiamo fermarci a cosa le forze populiste non rappresentano. Pertanto abbiamo cercato di rintracciare le basi sociali di Lega e Cinque Stelle, rilevandone differenze, non solo geografiche, ma di classe, che spiegavano anche materialisticamente le rispettive posizioni politiche.

Entrambe questi soggetti politici intercettano esigenze di frazioni borghesi poco concentrate dal punto di vista del capitale, ma socialmente ed elettoralmente diffuse e capaci di trascinare dietro sé spezzoni non irrilevanti di classe operaia e salariata.

La piccola-media borghesia del Centro Nord, anche produttiva, si è riconosciuta nel partito di Salvini, e non casualmente è stata la proposta della Flat Tax, in primo luogo per le imprese, ad avere avuto eco nel Settentrione.

Gli strati parassitari o aspiranti tali, particolarmente diffusi nel Meridione ma anche su tutto il territorio nazionale attraverso le maglie dell'impiego pubblico, hanno invece visto nei Cinque Stelle, e nella proposta del reddito di cittadinanza e di maggiore spesa pubblica, un efficace rappresentante.

Un terreno comune tra queste due eterogenee realtà politiche è stato inoltre la difesa proprietaria a mezzo di una campagna di legge ed ordine, che ben si è coniugata con l'utilizzo sistematico dello spauracchio del pericolo immigrazione come valvola di sfogo sociale, tematica di cui il neo ministro dell'Interno Salvini è il vero mattatore.

### ***Truffaldino e il terzo partito***

A distanza di tre mesi dalla nomina a premier di Antonio Conte, definito Truffaldino dall'*Economist*, come il protagonista della commedia di Carlo Goldoni "Il servitore di due padroni", è possibile confermare alcuni tratti del Governo giallo-verde che già si intravedevano analizzando i profili dei neoministri<sup>3</sup>.

In primo luogo, la definizione del settimanale britannico, per quanto colorita e in una certa misura calzante, manca nel cogliere la presenza di una decisiva componente all'interno del Governo, che abbiamo individuato come terzo partito.

Si tratta di *grand commis* che, soprattutto nei confronti dei mercati e dei consessi internazionali, svolgono un ruolo di diretta rappresentanza dei grandi gruppi. L'esperimento populista, fin dal suo nascere, non è stato insomma lasciato completamente in balia di forze piccolo borghesi e completamente digiune di precedenti incarichi di rilievo: non si è trattato di uno sconsiderato salto nel buio.

L'esperimento giallo-verde non è quindi solo supervisionato dal Presidente Mattarella, ma anche controbilanciato dall'azione fattiva e correttiva di uomini chiave, tra cui spiccano il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, la cui ultima esperienza politica era in Scelta Civica e direttamente nei Governi Letta e Monti, e il ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria. Il ministro degli Affari europei, Paolo Savona, rimane ancora un punto interrogativo.

Questo presidio grande borghese non esclude la lotta, anzi.

Nel momento in cui il leader Cinque Stelle, nonché vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio sfida l'Unione Europea sulla vicenda migranti minacciando che l'Italia smetterà di versare i contributi nelle casse comuni<sup>4</sup>, ecco la correzione di tiro da parte di Moavero Milanesi, nel suo intervento al meeting di Comunione e Liberazione: «*Pagare i contributi alla Ue è un dovere legale degli Stati membri. Ci confronteremo su queste e altre*

questioni»<sup>5</sup>.

Allorquando, sempre Di Maio, in un'intervista al *Fatto Quotidiano*, ha affermato, riguardo ad un possibile sfioramento del tetto del 3 % del rapporto tra deficit e Pil, che «*se per raggiungere i nostri obiettivi servirà, accederemo agli investimenti in deficit*»<sup>6</sup>, ecco che il giorno stesso Tria si prodiga in una pronta smentita: «*Il rispetto del rapporto deficit Pil del 3% è stato criticato anche da chi lo ha inventato, ma è diverso dal dire che lo supereremo*»<sup>7</sup>.

Nel perseguimento di un generale interesse borghese lo Stato di un Paese imperialista ha anche, tra i suoi compiti, il dovere di facilitarne gli affari nel contesto internazionale, di assolvere nella pratica il ruolo di comitato d'affari della classe dominante.

Dalla prima pagina del *Corriere della Sera* del 1° luglio, Dario Di Vico commentava la sconfitta in Australia subita da Fincantieri, in lizza contro la spagnola Navantia e l'inglese Bae Systems per una maxicommissa militare, esprimendo «*il timore che la perdita di peso internazionale del sistema Italia comprometta ogni sforzo*» nell'aggiudicarsi altre future gare. Questi osservava che simili partite sono «*giocate sul filo delle alleanze geo-politiche*», pertanto «*le nostre multinazionali rischiano di non avere copertura dal punto di vista diplomatico e geo-politico*». Il rimprovero era dunque rivolto all'«*Italietta*» che «*combina poco nel mondo*» perché ripiegata sui temi interni<sup>8</sup>.

Ecco perché, sotto questo profilo, l'iniziativa del ministro dell'Economia Tria, in Cina dal 27 agosto al 2 settembre, va invece nel senso auspicato da Di Vico. Questi, dopo aver ottenuto una serie di incontri solitamente riservati a un primo ministro con i vertici della People's Bank of China e con il premier Li Keqiang, ha siglato importanti accordi per Fincantieri (con China State Shipbuilding Corporation, il maggiore conglomerato cantieristico cinese) e Snam (con State Grid International Development, la più grande utility energetica al mondo)<sup>9</sup>.

### ***Interesse generale, migranti e minacce giudiziarie***

Proprio in quell'occasione a Pechino è stata inoltre firmata una partnership, volta a promuovere la proiezione internazionale delle aziende italiane, tra la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e Intesa Sanpaolo, quella che abbiamo definito come la banca di sistema. Secondo l'economista Carlo Cottarelli il contratto di Governo tra Lega e Cinque Stelle riflette un compromesso tra due anime in cui l'elemento unificatore è il nuovo ruolo che si vuole attribuire allo Stato: «*il contratto prevede un chiaro rafforzamento del ruolo dello Stato nell'economia, in aperta rottura con gli sviluppi degli ultimi due-tre decenni in cui nei principali Paesi avanzati lo stato era arretrato rispetto al mercato*»<sup>10</sup>.

Se negli ultimi decenni sono state privatizzate molte imprese a livello nazionale, il capitalismo degli enti locali è nel frattempo proliferato fino a contare oltre 10 mila aziende partecipate.

Nelle nuove nomine ai vertici di CDP e Tesoro, avvenute a luglio, Tria si è garantito la nomina a direttore generale del Tesoro di una figura di continuità, per provare a difendere i conti pubblici ed evitare un rapporto troppo conflittuale con l'Unione Europea, mentre alla guida della CDP è stato promosso un dirigente interno per il quale si sarebbe speso in prima persona Casaleggio Jr<sup>11</sup>.

La stessa CDP, le cui attività di istituzione finanziaria nel bilancio del 2016 erano pari a 410 miliardi di euro (seconde solo a Intesa ed Unicredit), potrebbe essere alfiere di una linea del capitalismo di Stato, per ora in minoranza, incarnata da un parte dei Cinque Stelle. In tal senso sembrano andare le proposte di esponenti pentastellati, primo tra tutti il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli, sia per la nazionalizzazione di Alitalia che, dopo il crollo del ponte Morandi di Genova, di Autostrade. Su quest'ultima questione però la divergenza di posizione con la Lega è evidente, essendo questi oggettivamente più vicini al gruppo Benetton. Ad ogni modo non può essere stabilito a priori quanto eventuali processi di statalizzazione possano andare nel senso di amplificare semplicemente il parassitismo per mezzo della spesa pubblica, al fine di un maggiore consenso politico immediato, e quanto invece possano rispondere a reali interessi generali di sistema. Nuovamente però, i fatti di Genova, confermano l'inefficienza dello Stato borghese italiano nel farsi promotore di un interesse complessivo: garantire la sicurezza della viabilità, il trasporto degli uomini e delle

merci. Le infrastrutture nazionali sono infatti tra i compiti precipui del capitalista collettivo.

Anche il sovradimensionamento della questione migratoria, fino a spacciarla per emergenza per un palese ritorno elettorale, è un qualcosa che non è sfuggito ad ambiti industriali più accorti, che pur hanno investito su Salvini come proprio campione.

Il *Corriere della Sera* riporta che nel Nordest, ma anche in Lombardia e in Emilia, la ripresa economica è un fatto consolidato e la disoccupazione è scesa ai livelli della Germania. Sul quotidiano meneghino trova spazio il lamento di Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova (l'associazione delle piccole e medie imprese): faticiamo a trovare manodopera sufficiente a sorreggere questo boom, «*dunque speriamo che gli immigrati non decidano di tornare nei loro paesi di origine*»<sup>12</sup>. L'invito è insomma a non demonizzare troppo lo straniero o chiudere eccessivamente le frontiere, perché il capitale ha bisogno, ha fame di forza-lavoro e quella prodotta a livello endogeno potrebbe non bastare.

Ma è nella brutale gestione dei barconi di migranti che il neo ministro degli Interni sta impostando questi primi mesi di Governo per staccare i dividendi di un assenso tracimato anche tra gli elettori del Partito Democratico. Secondo un sondaggio Ixé di fine giugno ben metà degli elettori PD appoggiava infatti la linea di Salvini sulla chiusura dei porti.

Passando dal caso Aquarius di giugno, alla Diciotti di luglio e nuovamente in agosto, è stato chiaro come a imbastire una minima opposizione sia stata la Chiesa italiana come soggetto politico. Dapprima con l'iniziativa lanciata dal presidente di Libera don Luigi Ciotti, delle magliette rosse per i migranti, cui hanno poi aderito Arci, Anpi, Legambiente e ambiti sindacali e di sinistra. Per ultimo con l'intervento diretto della Conferenza Episcopale Italiana nel soccorso dei cento eritrei della nave Diciotti. Il solidarismo cattolico interclassista può farsi difensore di un'umanità calpestata dai nuovi esponenti dello Stato, trascinando dietro sé i resti sparsi di una sinistra priva di qualsivoglia bussola di classe. L'utilizzo senza scrupoli di un pugno di uomini, donne e bambini disperati come carta nella trattativa con altre centrali imperialiste può diventare un problema per altre frazioni borghesi italiane se ciò, in un eccessivo tiro alla fune, portasse a mettere in discussione gli accordi di libera circolazione di Schengen o anche di patti intraeuropei più importanti. Al fine di contrastare eventuali mosse sconsiderate, e nel lungo periodo controproducenti, la grande borghesia ha già fatto capire ai propri giovani e inesperti "capi di Stato" che l'utilizzo di scandali mediatici e della carta giudiziaria sono tutt'altro che esclusi dal novero delle opzioni per esercitare pressioni o vere e proprie interdizioni<sup>13</sup>.

---

NOTE:

<sup>1</sup> «Confalonieri: «Renzi potrebbe essere l'erede di Berlusconi. Salvini? Non è così male, io un po' leghista»», *Il Fatto Quotidiano* (edizione online), 4 maggio 2018.

<sup>2</sup> «Mario Monti, «Occorre una buona partenza»», *Corriere della Sera*, 10 giugno 2018.

<sup>3</sup> «Un bizzarro nuovo governo per l'Italia», *The Economist*, 24 maggio 2018.

<sup>4</sup> Leo Lancari, «Migranti. Di Maio sfida la Ue: «Non paghiamo più i contributi»», *Il Manifesto* (edizione online), 24 agosto 2018. «Se domani non esce nulla sulla Diciotti e sulla redistribuzione dei migranti io e il M5S non saremo disposti a dare più 20 miliardi di euro di contributi all'Unione europea», ha dichiarato Di Maio. Il commissario Ue al bilancio Guenther Oettinger ha poi puntualizzato, replicando che l'Italia in realtà versa alla Ue tra i 14 i 16 miliardi l'anno, ma ne riceve in cambio tanti per cui il contributo finale netto dell'Italia è pari a 3 miliardi.

<sup>5</sup> «Diciotti, Moavero: pagare contributi alla Ue è dovere legale», *Il Messaggero* (edizione online), 24 agosto 2018.

<sup>6</sup> Luca De Carolis, «Di Maio: «Subito il reddito per tutti. Il 3 per cento si può sfiorare»», *Il Fatto Quotidiano* (edizione online), 28 agosto 2018.

<sup>7</sup> Luca Romano, ««Reddito cittadinanza? Sforiamo il 3 per cento». Ma Tria gela Di Maio», *Il Giornale* (edizione online), 28 agosto 2018.

<sup>8</sup> Dario Di Vico, «Lo schiaffo a Fincantieri», *Corriere della Sera*, 1° luglio 2018.

<sup>9</sup> Stefano Carrer, «Bankitalia investe in titoli cinesi. Accordi a Pechino per Snam, Fincantieri e Cdp», *Il Sole 24 Ore*, 28 agosto.

<sup>10</sup> Carlo Cottarelli, «Va in scena il nuovo statalismo», *La Stampa*, 21 maggio.

<sup>11</sup> Alessandro De Angelis, «A Di Maio il granaio, a Tria il fortino», *Huffington Post*, 20 luglio.

<sup>12</sup> Claudio Del Frate, «Il Nordest e il nuovo boom industriale «Speriamo che gli immigrati non scappino»», *Corriere della Sera* (edizione online), 10 maggio.

<sup>13</sup> Alla vicenda del progetto del nuovo stadio di Roma, che coinvolgeva principalmente i grillini, si sono aggiunte il mandato della Cassazione di sequestro di 49 milioni di euro dai conti della Lega e l'inchiesta della procura di Agrigento verso il ministro dell'Interno per sequestro di persona nel caso della Diciotti.